

Stéphan Jules Buchet

*L'evoluzione della strategia della Regia Marina prima dell'intervento  
e l'importanza di Brindisi\**

L'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria Este e di sua moglie Sophie a Sarajevo il 28 giugno 1914 provocò quella che inizialmente fu ritenuta una "... baruffa tra Russia, Austria e Germania che, in sé non presentava alcun interesse", come ebbe a dire sir Eduard Grey (1862-1933), capo del dicastero britannico degli affari esteri, all'ambasciatore francese Pierre-Paul Cambon (1843-1924), agli inizi di luglio. Poi la situazione precipitò e si giunse a quella che molti ritenevano sarebbe stata una guerra di breve durata.

L'Italia che, al momento dell'inizio delle ostilità, era legata alla Triplice Alleanza con la Germania e con l'Austria-Ungheria, nel giro di qualche mese firmò degli accordi separati con Francia, Gran Bretagna e Russia. Sappiamo degli interrogativi della politica sul restare neutrali o se intervenire e a fianco di quale coalizione. Sappiamo anche il risultato sancito dalla votazione parlamentare del 20 maggio 1915. Il problema è che poi la guerra la fanno i militari che si devono preparare per poterla condurre. La preparazione non s'impromvisa e deve essere specifica: conoscere le proprie forze, le capacità dell'avversario, valutare il teatro d'operazione, predisporre i rifornimenti in relazione allo sforzo da compiere, preparare i mezzi e gli uomini. Tutto questo non si realizza in pochi giorni, né in pochi mesi. Addirittura, la situazione era talmente incerta che nel giro di

---

\* Relazione svolta il 13 maggio 2015, nel salone di rappresentanza del Palazzo del Governo di Brindisi, nella II sessione, avente a tema *Dalla neutralità all'intervento*, dell'XI Convegno nazionale di Studi e Ricerca Storica *La Puglia, il Salento, Brindisi e la Grande Guerra*.

poco tempo lo Stato Maggiore della Regia Marina produsse due differenti studi nel caso che l'Italia dovesse affrontare o l'una o l'altra coalizione: e questo va bene se devi fare un esercizio teorico, ma non se devi prepararti e metterlo in pratica. Eppure la regia Marina arrivò al conflitto preparata al meglio in rapporto alla situazione.

Vediamo come questo avvenne e lo faremo, per una migliore comprensione, procedendo in ordine cronologico.

Partiamo dal 5 dicembre 1900 quando fu firmata a Berlino la Convenzione Navale della Triplice Alleanza fra i rappresentanti delle tre Marine. Con essa erano identificate le zone d'operazioni primarie di ciascuna nazione, in particolare:

a) la Germania aveva la zona di operazioni comprendente il mar Baltico, il mare del Nord, la Manica e le parti dell'oceano Atlantico che bagnano l'Europa;

b) l'Austria-Ungheria l'area comprendente il mare Adriatico fino al parallelo di Santa Maria di Leuca;

c) l'Italia era responsabile per il bacino occidentale del Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra fino alla linea capo Santa Maria di Leuca - Ras el Tin (Golfo di Bomba).

d) la restante parte del Mediterraneo doveva essere considerata come area per operazioni comuni tra Austria-Ungheria e Italia.

Ciascuna forza navale doveva ottenere il predominio del mare nella rispettiva zona di responsabilità, e concorrere alle operazioni nelle aree a cavallo fra una e l'altra. La direzione strategica spettava alla Marina competente per la zona o in base al numero delle forze in campo.

Per motivi che risultano tuttora inspiegabili, alla flotta austro-ungarica era stata data la competenza della copertura delle due sponde dell'Adriatico inclusa la protezione dei movimenti di radunata dell'esercito italiano. In caso di guerra i combattenti italiani destinati

alla difesa delle coste adriatiche dovevano passare alle dipendenze della marina imperiale.

Nel 1907 e precisamente il 1 aprile, fu nominato il nuovo capo di Stato Maggiore della Marina, l'ammiraglio Giovanni Bettolo. Di famiglia emigrata dal Trentino, il Bettolo era stato educato con spirito risorgimentale, era stato decorato di medaglia al Valor Militare alla battaglia di Lissa, e non era certo un fautore dell'amicizia con l'Austria.



*L'ammiraglio Giovanni Bettolo*



In uno degli allegati al dossier (*Monografia della sponda Adriatica italiana*) e in considerazione del piano di guerra proposto, era evidenziata la necessità di una base navale nell'Adriatico meridionale, dove la flotta potesse contare per le sue operazioni e le sue esigenze logistiche con una certa sicurezza. Questa base non poteva che essere Brindisi. I compiti assegnati erano:

- provvedere al rifornimento in mare della flotta;
- essere polo di arrivo delle linee logistiche (la principale con Taranto);
- fornire un punto d'approdo alle unità dove rifornirsi in sicurezza.

Al momento della pubblicazione dello studio erano in fase di realizzazione e approntamento la base navale, le opere connesse e i depositi.

Al termine dei lavori, Brindisi avrebbe avuto una buona capacità logistica e di rifornimento; in particolare:

- due depositi di carbone. Uno principale da 70.000 t nell'area di S. Apollinare (lungo la sponda NE del seno di Levante), dotato di ponti per l'ormeggio di navi fino a 9 m di pescaggio. Il secondo nel fondo Posillipo, lungo il lato di ponente del canale Pigonati;
  - un deposito di 15.000 t per i combustibili liquidi (naftetine) in fondo al seno di Levante, con un pontile per esploratori e siluranti;
  - un deposito per sommergibili, con quattro pontili capaci di ospitare 6 unità;
  - un deposito di siluri per 100 armi;
  - un'officina per l'esecuzione di piccole riparazioni alle siluranti e ai sommergibili;
- nel castello stesso:
- un deposito viveri capace di 200.000 razioni;
  - l'impianto di un grande forno per la panificazione;

- un distillatore d'acqua capace di produrne 100 t al giorno e un deposito da 4.500 t.

In località Montenegro, nell'interno, a circa 1,5 km dall'estremità dell'insenatura di ponente, un deposito munizioni.

Notevoli anche le opere di difesa fisse con fronte a mare, che si basavano su otto batterie, due in costruzione, di cui cinque armate dal personale della Marina, in particolare una sull'isola di Sant'Andrea (batteria Carlo Pisacane), una a Fiume Grande (batteria Ammiraglio Caracciolo), due nell'area di Fiume Piccolo (batteria Gen. Mezzocapo e batteria Fratelli Bandiera) e una a Capo Bianco.

Era prevista anche la realizzazione della diga foranea fra l'isola di Sant'Andrea e le Pedagne, ma fu interrotta nella fase iniziale di costruzione quando l'Italia entrò in guerra.

Con regio decreto del 28 aprile 1910 fu emanato l'ordinamento e il regolamento delle Difese Marittime. Nell'art. 1 erano indicate le piazzeforti che dovevano avere dei Comandi marittimi permanenti; fra queste Brindisi.

Con un altro decreto, del 22 giugno 1911, il porto di Brindisi fu iscritto nella prima categoria per quanto atteneva la difesa militare dello Stato. Nel disegno sono evidenziate in rosso le spiagge e le banchine e tratteggiate gli specchi di mare.

Fra il 29 settembre 1911 e il 18 ottobre 1912 la Regia Marina fu impiegata intensamente nel conflitto fra l'Italia e l'impero Ottomano, al termine del quale fu necessario un periodo di rassetto dei mezzi e del materiale e di riorganizzazione del personale, il tutto mantenendo comunque in efficienza un buon numero di navi per la normale routine, accresciuta con l'acquisizione dei territori nordafricani e delle isole dell'Egeo. Avendo avuto l'onore e il piacere di scrivere un libro su quella guerra per conto dell'Ufficio Storico della Marina, mi sono reso conto quanto il continuo andirivieni fra l'Italia e i territori acquisiti, per il rifornimento delle forze armate del Regno, nonché il

pattugliamento per la vigilanza in mare, siano costati in termini di logoramento dei mezzi e degli uomini, dopo un intensissimo anno di attività.

Il 5 dicembre 1912 fu rinnovata la Triplice Alleanza. Se da un punto di vista politico il rinnovo fu quasi un automatismo, non lo fu da quello militare, perlomeno per la Marina.

Infatti, il 28 gennaio 1913 il Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Carlo Rocca Rey inviò al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Alberto Pollio, uno studio, questa volta relativo a un eventuale conflitto a fianco della Triplice, con un'analisi della situazione strategica allo scopo di promuovere una nuova convenzione navale in sostituzione della vecchia, definita "ormai non più rispondente agli scopi ed allo spirito della Triplice". Lo studio avanzava varianti concrete non ultima la necessità che le forze alleate contigue e sufficientemente vicine concorressero a opporsi alle flotte nemiche invece di essere vincolate ad azioni in zone determinate con compiti nettamente separati.

La preoccupazione italiana crebbe all'inizio dell'anno quando aumentò la presenza in Mediterraneo delle forze navali franco-britanniche. Questa era una minaccia ai traffici marittimi dai quali l'Italia dipendeva quasi totalmente. Dal punto di vista geo-politico, questa situazione avrebbe concorso a rendere impossibile il restare neutrali. Infatti, gli effetti del progressivo blocco navale franco-britannico comporteranno, ad aprile del 1915, la chiusura di molte fabbriche per mancanza di carbone e materie prime, provocando anche gravissimi problemi di ordine pubblico.

Al sopracitato documento fecero seguito due Memorandum, amplificativi, il 28 marzo e l'8 aprile.

Nel frattempo, il 1 aprile dello stesso anno, fu nominato Capo di Stato Maggiore della Marina, il Vice Ammiraglio Paolo Emilio Thaon di Revel.

Una delle prime azioni di Revel fu quella di prodigarsi affinché non si procedesse alla costruzione già programmata di costosissime unità, facilmente affondabili da mina o da siluro. Il costo avrebbe assorbito l'annuale assegnazione destinata al rinnovo del naviglio, non consentendo così la costruzione di nuove siluranti e sommergibili. Revel, infatti, intuì in anticipo le potenzialità e la pericolosità del mezzo subacqueo.



*Il grande ammiraglio Paolo Thaon di Revel*

A Vienna, il 23 giugno e dopo lunghe e faticose consultazioni, fu firmata una nuova Convenzione Navale che entrava in vigore il 1 novembre dello stesso anno.

I punti cardine della *Convenzione*:

- l'ammiraglio austriaco Anton Haus avrebbe assunto il comando in capo delle flotte alleate per il 1914;
- l'impiego nel bacino occidentale del Mediterraneo delle migliori unità italiane e austriache, più la divisione germanica quivi destinata;
- l'impiego a difesa del Canale d'Otranto e dell'Adriatico delle unità italiane e austriache più obsolete, di navi scuola e vecchi incrociatori germanici;
- la condotta di azioni comuni contro la flotta francese, i trasporti dall'Algeria e i porti i nemici;
- la dislocazione a Messina delle unità della Regia Marina, ad Augusta di quelle austriache e a Gaeta di quelle tedesche.

A seguito della firma, la Germania dislocò permanentemente in Mediterraneo una divisione d'incrociatori e fu redatto un codice comune e segreto per l'uso dei segnali fra unità navali delle tre Marine.

Il mese successivo, in luglio, Revel presentò una memoria proponendo di aumentare il numero dei cacciatorpediniere e dei sommergibili allo scopo di diminuire la differenza di potenzialità nei confronti delle forze francesi e britanniche in Mediterraneo. In effetti, la richiesta, allo stesso tempo, avrebbe attenuato il vantaggio della flotta austro-ungarica privilegiata dalle condizioni geografiche della propria sponda, come vedremo fra poco.

Con la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia, il 28 luglio 1914 iniziò il I conflitto mondiale.

Secondo ordini impartiti precedentemente, le unità navali, al momento della dichiarazione di guerra, furono concentrate a Taranto allo scopo di non mettere in apprensione le potenze in conflitto: non in Adriatico e non in Mediterraneo secondo gli accordi della Triplice Alleanza. Successivamente le unità navali furono autorizzate a

navigare nello Jonio fra i meridiani di Santa Maria di Leuca e di capo Passero e nello stretto di Messina per compiere attività addestrative.

Nell'incertezza del momento, il 29 luglio il Capo di Stato Maggiore della Marina ordinò a tutti i comandanti delle piazze marittime di intraprendere, senza dare nell'occhio, tutte le azioni necessarie a raggiungere le condizioni di prontezza nel caso di mobilitazione generale.

Il 2 agosto l'Italia dichiarò la propria neutralità in base all'art. 4 del trattato della Triplice Alleanza. In pari data fu firmato il decreto regio n. 802 per la chiamata alla leva di mare delle classi 1889 e 1890, e proclamata la mobilitazione per sottocapi e sottufficiali di un certo numero di categorie (macchinisti, fanalisti, timonieri ed elettricisti).

A settembre Revel pubblicò un *Promemoria* che ben focalizzava la situazione sfavorevole italiana per la protezione delle proprie coste in confronto alla situazione austriaca in Adriatico.

In effetti, opposta all'indifendibile costa italiana (a parte Venezia e Brindisi), l'orografia di quella di levante forniva alla Marina Imperiale dei vantaggi notevoli:

- a Nord la principale base navale di Pola era "militarmente fortissima" e ben vigilava nell'alto Adriatico dominando i golfi di Trieste e del Quarnaro;
- a Sud c'era la base di Cattaro, ottima per la situazione orografica e nautica e militarmente abbastanza forte;
- fra queste due basi la costa era ben protetta da molte lunghe isole disposte parallelamente all'Istria e alla Dalmazia. Fra le isole e la terraferma c'era la possibilità di spostare mezzi navali al riparo da offese e di rimanere in attesa in piena efficienza per portare attacchi di sorpresa.

Il problema principale era la distanza fra le due basi italiane di ben 380 miglia, una distanza grandissima per delle navi che dovevano intervenire.

Nella disamina l'ammiraglio Revel riteneva che gli austriaci avrebbero adottato una delle seguenti linee d'azione:

- attaccare per ricercare la battaglia navale;
- attaccare con tutte le sue forze Venezia per ottenere un risultato morale più che materiale, e attirare la flotta italiana a Nord, in acque a loro più congeniali;
- preservare le unità maggiori restando al sicuro nelle proprie basi e muoversi lungo i canali interni della Dalmazia, attaccando improvvisamente con mezzi veloci e subacquei gli obiettivi sulle coste italiane e le linee di comunicazione marittime.

Revel riteneva più probabile quest'ultima linea di condotta: con questa l'Austria poteva infliggere dei danni economici all'Italia, preservando le unità maggiori e costringendo le navi italiane a continui spostamenti dalle due basi maggiori nel tentativo, vano, d'intercettare le unità austro-ungariche.

Ne conseguiva che lo sforzo principale delle forze navali italiane per raggiungere il dominio del mare, necessario anche per un'eventuale appoggio alle forze terrestri, doveva svilupparsi su tre direzioni contemporanee:

- effettuare il blocco strategico dell'Adriatico, anche con la chiusura (mobile) del canale d'Otranto;
- eseguire rapide azioni offensive costiere per distruggere le capacità logistiche, anche con operazioni diversive, allo scopo di costringere la flotta avversaria a uscire dai suoi ancoraggi;
- mantenere l'efficienza e la prontezza per affrontare la flotta nemica.

Per quanto attiene Brindisi, Revel, nel citato documento, confidava che la situazione sarebbe migliorata con la costruzione di una rada esterna, da poco appaltata, e con il rinforzo del fronte marittimo con una batteria dotata di cannoni da 381 (gli stessi delle corazzate) che

avrebbero tenuto a distanza gli attaccanti. Inoltre, allo scoppio delle ostilità, la flotta doveva già trovarsi a difesa della base, oltre alle previste squadriglie di torpediniere e sommergibili e si dovevano mettere in atto sia la messa a mare di campi minati a sud delle isole Pedagne che il potenziamento della stazione idrovolanti.

Il 30 ottobre la Regia Marina occupò l'isolotto di Saseno, davanti a Valona, e successivamente il 24 dicembre dello stesso anno, Valona stessa. Queste posizioni sul litorale Adriatico di levante erano strategiche per un controllo dell'ingresso/uscita dall'Adriatico.

A novembre il comandante in capo del dipartimento di Taranto, emanò le norme di massima per il servizio di vigilanza foranea e per la difesa mobile di Brindisi costituita da due squadriglie di torpediniere e una di sommergibili. In particolare era previsto che:

- Durante il giorno la squadriglia di servizio delle torpediniere (6 unità) doveva restare ormeggiata nell'avamposto, pronta a muovere in pochi minuti. Di notte 4 delle 6 unità dovevano andare a pattugliare ciascuno un segmento di mare prestabilito, mentre le restanti restavano pronte a muovere. Il giorno successivo la squadriglia rientrava in porto dopo essere stata sostituita dall'altra (altre 6 unità);

- Durante il giorno la squadriglia di 4 sommergibili era pronta a muovere. In caso di allertamento si dovevano riposizionare su determinati punti vicino al porto (nel grafico nei punti A, B, C, D). Nel caso di segnalazione dovevano uscire in mare e fare determinati percorsi e, se non avvistato il nemico, posizionarsi fino al tramonto nei punti 1, 2, 3, 4 riportati nello schema (grafico). In caso di avvistamento doveva procedere all'attacco. Al tramonto dovevano rientrare in porto.

Revel indirizzò gli sforzi anche nell'organizzare il servizio aeronautico della Marina i cui mezzi potevano essere utili, come già avvenuto durante il conflitto del 1911-12, per la raccolta di notizie

sulla dislocazione e sui movimenti del nemico, per operazioni offensive diurne e notturne e per azioni di contrasto.



*Hangar per idrovolanti in costruzione sulla sponda settentrionale del porto medio di Brindisi*

L'amm. Revel, il 5 gennaio 1915, produsse un secondo studio sulle operazioni in Adriatico che teneva anche conto di due fattori: i risultati ottenuti nella prima parte della guerra dai sommergibili tedeschi nei mari del Nord e la nuova possibilità di accesso delle unità maggiori a Brindisi.

Revel riteneva che si doveva evitare l'esposizione delle navi maggiori dell'Armata all'attacco di siluri; per ottenere ciò si doveva:

- ridurre la capacità offensiva del naviglio silurante e subacqueo nemico utilizzando le siluranti, le mine e anche i mezzi dall'alto (aerei e dirigibili);

- neutralizzare le basi del naviglio minore austriaco.

Quindi attaccare il nemico con il naviglio sottile e silurante, del quale l'Italia disponeva un maggior numero, preservando e mantenendo pronte le unità maggiori per uno scontro con le pari unità austro-ungariche.

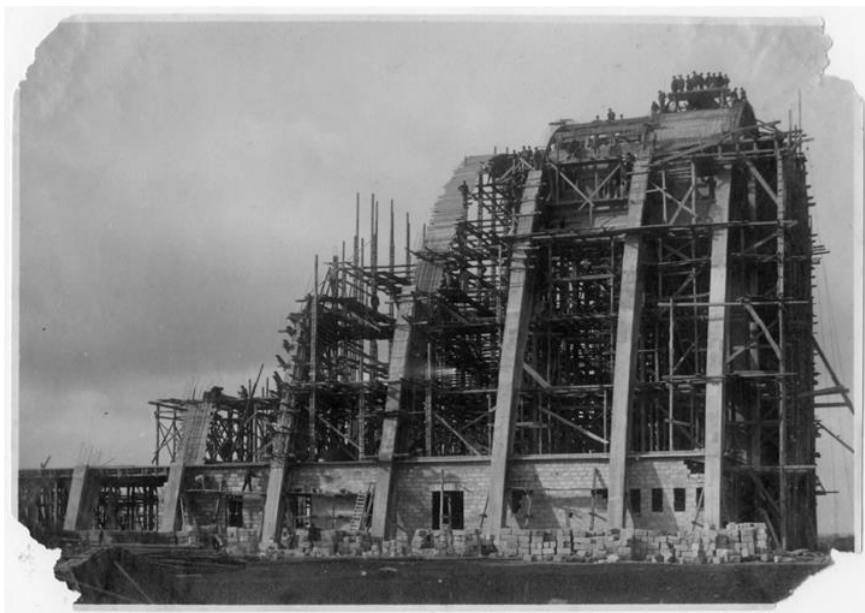


*Brindisi. Stazione idrovolanti.*

Nell'imminenza di un accordo con Francia e Gran Bretagna, Revel scrisse un promemoria il 31 marzo al ministro della Marina e al presidente del Consiglio, con il quale quantificava l'intervento minimo anglo-francese in Adriatico.

Al documento del 5 gennaio ne seguirono altri due, il 5 aprile, contenenti considerazioni militari, politiche e tattiche, fra le quali la necessità d'instaurare una base nei Balcani a nord di Cattaro. Inoltre, prevedendo una guerra di lunga durata, Revel chiedeva, in pratica, che

la politica non interferisse e soprattutto non si facesse influenzare dalla piazza perché, cito: “Nella condotta della guerra, dovrà prevalere il canone di arrecare all'avversario il massimo danno possibile, con lo scopo ultimo della sua distruzione, escludendo sempre quanto, pur lusingando le popolazioni o la piazza, non risponde a queste finalità. Il paese dovrebbe ignorare dove sono e che cosa fanno le forze navali; al governo competerà mantenere alto lo spirito, sereno l'animo nazionale. Ciò non sottintende inazione, ma che si devono eseguire solamente azioni bellicamente utili”.



*Hangar per dirigibili in costruzione sulla Brindisi-San Vito dei Normanni*

Revel spiegò anche le condizioni e le modalità generali della partecipazione dell'armata alla cooperazione navale all'avanzata litoranea dell'esercito, che si possono riassumere nei seguenti termini: intervento con azioni rapide e violente sul tratto costiero tra

Monfalcone e Trieste, solo se ritenuto efficace e valutando se i rischi da correre potevano essere compensati dai risultati da ottenere.

A seguito dei due studi su accennati, il ministro della Marina, vice ammiraglio Leone Viale, il 15 aprile emanò il *Piano Generale delle operazioni in Adriatico* che ricalcava in quasi tutte le sue linee quanto pensato da Revel.

Com'è stato scritto da Ezio Ferrante, storico navale italiano, “era la strategia della vigilanza per tenere sotto controllo il nemico, prevenire e rintuzzare, per quanto possibile, le offese austriache; una guerra insidiosa, audace e continua, in maniera da tenere sempre sotto pressione e in allarme l'avversario, affidata soprattutto al naviglio sottile e subacqueo e agli aerei, di cui il capo di stato maggiore fu uno dei primi convinti assertori, riservando le grandi navi da battaglia per affrontare eventuali sortite in forza del nemico, senza esporle inutilmente a rischi non compensati da risultati equivalenti, come era solito esprimersi Revel”.

Il piano lasciava al comandante in capo dell'armata “l'ampia e completa libertà di azione estesa anche alla scelta del momento e del tempo ritenuti più opportuni e rispondenti al raggiungimento dei vari obiettivi”.

Il 26 aprile fu concluso il trattato segreto con la Triplice Intesa, il cosiddetto Patto di Londra, il cui art. 3 prevedeva che le forze navali della Francia e della Gran Bretagna avrebbero dato il loro concorso attivo e permanente all'Italia fino alla distruzione della flotta Austro-Ungherese o fino alla conclusione della pace. Fu deciso di fare una convenzione navale che ebbe vita difficile sia per la diffidenza degli anglo-francesi sia per l'approccio differente dei partecipanti; per questi ultimi l'Adriatico era un teatro di operazioni secondario mentre per gli italiani era di vitale importanza.

Nell'imminenza della denuncia del trattato di alleanza della Triplice, il 2 maggio l'ammiraglio Revel informò il comandante in capo

dell'armata di probabili ritorsioni austriache e gli ordinò di dislocare le previste forze navali a Brindisi.

Con una circolare congiunta, l'8 maggio i Ministri della Guerra e della Marina, dettarono istruzioni ai comandanti delle città aperte nel caso che navi da guerra o sommergibili nemici si presentassero davanti ai porti.

Il 10 maggio, a Parigi, fu siglata la *Convenzione navale* fra Italia, Gran Bretagna e Francia che nelle linee fondamentali prevedeva:

- la costituzione di una prima flotta alleata composta da unità delle tre nazioni, posta sotto il comando del comandante in capo dell'armata navale italiana;
- la costituzione di una seconda flotta alleata, composta da unità delle tre nazioni non ancora a disposizione del comandante italiano, pronta a intervenire su richiesta dello stesso in caso di necessità o se la prima flotta doveva portarsi nell'alto Adriatico;
- la messa a disposizione degli Alleati di tutte le basi delle coste italiane;
- la realizzazione di un codice di segnali segreti per le comunicazioni fra le Flotte Alleate.

Con questo accordo l'area di primaria importanza e strategica navale sarebbe stata quella adriatica.

Il 15 maggio fu ordinato al vice ammiraglio Enrico Presbitero, comandante in capo della II Squadra navale, a Brindisi, affinché entro il 19 dello stesso mese, "meglio se in anticipo" l'armata assumesse le condizioni e le dislocazioni iniziali di guerra.

Tre giorni dopo, il 18 maggio, l'amm. Presbitero ricevette le istruzioni e lo schema di operazioni iniziali che prevedevano il pattugliamento sulla congiungente Vieste – Ragusa e la posa di mine in determinate zone fra le isole dell'arcipelago di Sebenico.

Il 22 maggio il Capo di Stato Maggiore della Marina comunicava al comandante in capo dell'armata e ai comandanti marittimi l'inizio nella notte della mobilitazione generale e l'apertura delle ostilità il mattino del 24 maggio.

Il 24 Maggio 1915, l'Italia entrò in guerra.

## CONCLUSIONE

La conflittualità popolare e politica pose l'Italia nella condizione di arrivare allo scoppio delle ostilità in condizioni non certo della massima efficienza e al culmine della organizzazione militare.

La Marina avrebbe potuto essere fortemente danneggiata da questa incertezza, in quanto in un lasso di tempo quanto mai breve avrebbe dovuto rivedere i propri piani. Più o meno un simile scenario d'incertezza si era già presentato quattro anni prima, quando nel breve volgere di pochi giorni la Marina dovette organizzarsi, pianificare, e iniziare la guerra contro l'impero Ottomano e le spedizioni in Libia prima e nel Dodecaneso poi.

Eppure la lungimiranza di qualcuno permise alla Marina d'iniziare a sviluppare una strategia navale per un conflitto contro l'Austria, ben sei anni prima che avvenisse, e prima che qualcuno vi pensasse; iniziando a intraprendere alcune azioni che si riveleranno efficaci, come la costituzione di Brindisi a base navale. E anche questa volta, come nel 1911, seppe capire con un po' d'anticipo, le potenzialità dei nuovi mezzi (nel 1911 furono la radio e i mezzi aerei), nel 1915 i sommergibili e le mine.

Il resto furono l'abnegazione, la preparazione e le capacità dei suoi uomini, che le permisero di ben figurare, perché se è vero, come diceva il mio insegnante di storia navale, che le guerre sono una questione di soldi, è anche vero che le guerre, poi, le combattono gli uomini.